

## CAMMINARE INSIEME

**3 ottobre 2021 – 27<sup>a</sup> domenica Tempo Ordinario**

Gen 2,18-24 / Eb 2,9-11 / Mc 10,2-16

Lasciate che i bambini vengano a me (Mc 10,14)

Il vangelo di questa domenica annuncia **il mistero dell'amore**: vivere in esso comporta impegno e fedeltà, richiede sguardo reciproco fiducioso e trasparente, come quello **dei bambini**.

Gesù è in viaggio verso Gerusalemme, il luogo in cui porterà a compimento la sua vita di donazione e di amore. Questo viaggio è un invito anche per noi, discepoli, a seguire il Maestro nella sua via. In questo cammino di Gesù si incontrano oggi il tema della famiglia (Mc 10,2-12) e il tema del rapporto con i bambini (Mc 10,13-16).

Fermiamo la nostra attenzione sul secondo, che inizia con Gesù che tocca i bambini e termina con Lui che abbraccia, benedice e impone le mani su di loro. Gesù dei bambini afferma: *“Di chi è come loro è il regno di Dio”*. Il bambino tranquillamente è povero e riceve tutto. Niente di sé, è ciò che gli altri fanno di lui. E vive tutto questo con naturalezza. Accorrendo con fiducia da chi lo accoglie, dà libera espressione al suo **essere figlio**. Ciò vale per ogni uomo, che è fondamentalmente relazione e appartenenza filiale: è “di” qualcuno, in quanto figlio.

Gesù è il primo che ha vissuto in pienezza la condizione filiale: il suo essere tutto del Padre, da lui e per lui; è la sua ricchezza infinita. Così è il discepolo, così siamo noi: **nulla possediamo e tutto riceviamo**. Siamo figli: ciò che siamo è dono e come tale lo accettiamo con gioia. Anche il regno di Dio non è un prodotto da costruire, ma **un dono da accogliere**, che già c'è.

Andare da Gesù, il Figlio, è la nostra salvezza. Solo il “piccolo” ne è irresistibilmente attratto. Lo sappiamo: il regno è Gesù, il Figlio povero, umiliato e umile, che può essere accolto così com'è solo da chi gli è vicino ed è come Lui. Proviamo: diventiamo come un bambino: essere toccati da Lui, portati da Lui, essere abbracciati e benedetti per entrare nel regno.

### VIVERE CON SOLENNITÀ

*Da qualche giorno mi si era ingrossata una ghiandola vicino al collo. Preoccupata, consulto un valente professore col quale ho lavorato in passato. Visita scrupolosa. Diagnosi? Qualche medicina e... attendere.*

*A casa apro il libro di spiritualità che sto leggendo in questo periodo e l'occhio cade su un brano che invita a vivere il presente “con solennità”, sotto lo sguardo di Dio. Di colpo mi ritrovo dentro la pace che mi ci voleva. Perché temere? Sono nelle mani di un Padre.*

*Nei giorni seguenti la visita medica, mi dedico ai miei doveri quotidiani, cercando di svolgerli con l'amore e la solennità di chi è consapevole di fare la volontà di Dio. La ghiandola al collo non fa altro che essermi di sprone in questo. E se per un momento mi vince il turbamento (Dio vorrà il sacrificio totale?), basta riaffidarmi e la pace ritorna.*

*Ritorno dal dottore. Nuovi accertamenti non hanno rivelato se non un po' di anemia e linfatisma e il cuore un po' affaticato. Ho bisogno soltanto di un lungo periodo di riposo, cambiando aria e ambiente. Il mio “ritiro spirituale” continua.*

**10 ottobre 2021 – 28<sup>a</sup> domenica Tempo Ordinario**

Sap 7,7-11 / Eb 4,12-13 / Mc 10,17-30

Maestro buono, che devo fare per avere la vita eterna? (Mc 10,17)

Di fronte alla tentazione, così presente nella nostra cultura contemporanea consumistica, di fare della ricchezza l'unico obiettivo dell'esistenza, il vangelo indica la via stretta della moderazione. Questa ci può aprire il cuore e renderci disponibili e sensibili alle necessità di chi vive nel bisogno. Il vangelo odierno pone anche a noi la domanda fondamentale: che cosa fare per avere la vita eterna? Gesù risponde proponendo **la scelta del distacco del cuore** da tutto ciò che può creare schiavitù, da tutto ciò che può appesantire e fermare il cammino.

Il racconto dell'incontro con il giovane ricco segna un ulteriore avvicinamento alla meta del viaggio di Gesù. Avvicinamento che è insieme geografico e di rivelazione: a Gerusalemme Gesù sarà acclamato figlio di Davide, e quindi re; e questo sarà anche il titolo inchiodato sulla croce. Quel giovane corre verso Gesù e si getta in ginocchio davanti a lui, lo chiama: "*Maestro buono*" e ansiosamente gli chiede come fare per entrare nell'eredità della vita eterna. Quest'ultima non è soltanto quello che riguarda la vita per sempre dopo il nostro cammino terreno. **Eterna è anche la vita "piena" di oggi**; ed è piena quando **fai spazio a Gesù**, alla sua parola.

Quante volte abbiamo sperimentato un senso di beatitudine e di pienezza quando abbiamo fatto scelte a partire dalla parola di Gesù! Allora questa domanda ci impegna a guardare al nostro "oggi" per cogliere con che cosa lo riempiamo. Gesù ci invita ad avere un cuore libero di accogliere un dono gratuito e inaspettato. Non conquista, ma  **dono gratuito**. Tutto è grazia: chiediamo, come suggerisce spesso papa Francesco, "mani svuotate" e "cuore leggero", come quello dei bambini.

*EREDITÀ*

*Eravamo una famiglia veramente unita. Papà, mamma, io e una sorella. Dopo i nostri Matrimoni e dopo la morte dei genitori che ci avevano lasciato in buona posizione economica, tra me e mia sorella iniziarono a nascere delle incomprensioni a causa di beni non ben distribuiti, tanto da diventare nemiche.*

*Mi sembrava così assurdo, eppure era così. Guardando i miei figli e pensando che anche loro un giorno sarebbero potuti diventare come noi, entrai in crisi e cominciai a pensare come e cosa fare. Presi coraggio e andai a trovare mia sorella. Rimase sorpresa, ma felice di riabbracciarmi. Dopo esserci chieste perdono a vicenda, riflettemmo su come dei beni possono diventare occasione di odio.*

*Siccome entrambe avevamo ereditato i gioielli di nostra madre, equamente divisi tra noi, discutendo insieme arrivammo alla decisione di farne una donazione a qualche ente caritativo.*

*Dopo di che ci sentimmo libere: la generosità verso gli altri aveva riavvicinato non solo noi ma ci faceva sentire anche più vicini i genitori in Paradiso.*

P.F. - Francia

**17 ottobre 2021 – 29<sup>a</sup> domenica Tempo Ordinario**

Is 53,10-11 / Eb 4,14-16 / Mc 10,35-45

## Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire

(Mc 10,45)

Gesù ha posto tutto se stesso a servizio degli uomini, ha dato la sua vita per noi. Tutta la vita di Gesù, gesti e parole, fino alla morte, è stata **un continuo atto di amore**. Lo vediamo anche in questa domenica. Gesù e il suo seguito stanno camminando verso Gerusalemme. Tutti sono sgomenti e impauriti; solo Gesù va avanti con passo deciso e di nuovo presenta ai suoi amici quanto sa che lo attende.

In questo contesto drammatico, prende risalto la richiesta dei due figli di Zebedeo di avere le cariche più alte nel regno del Maestro. Davanti alla domanda dei due fratelli Gesù sembra prendere tempo. Poi piano piano cerca di avvicinarli ad una comprensione più profonda della loro richiesta e rivela loro **il suo vero volto**: egli è venuto **per servire fino a dare la propria vita**. La parola del vangelo ci porta a riflettere sullo stile della vita nostra e delle nostre comunità cristiane, sulle gelosie, divisioni, rivendicazioni che spesso regnano all'interno della comunità di Gesù.

Quante volte papa Francesco ci esorta, noi singolarmente e come comunità, a fare nostro lo stile di Gesù. Ai cristiani di tutte le comunità chiede una **testimonianza di comunione fraterna**, che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare che ci prendiamo cura gli uni degli altri, che ci incoraggiamo vicendevolmente e ci accompagniamo. *“Da questo sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri”* (Gv 13,35).

Quante volte il Papa ci ricorda che siamo tutti sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Quello che noi siamo, quello che abbiamo possiamo metterlo, come Gesù, a servizio gli uni degli altri. Allora la nostra comunità e la nostra vita diventeranno **attraenti**.

### FUORI DALLE QUATTRO MURA

*Da quando avevo riscoperto, con altri giovani, l'attualità del Vangelo, le mie giornate avevano acquistato un altro sapore. Vivevo, non vegetavo. Ma ora che ero sposa e madre, mi ero “sistemata”, io che avevo sempre contestato una vita così?*

*Quando presi coscienza che la scelta di mettere Dio al primo posto, fatta nell'entusiasmo, andava rifatta ogni momento, tutto venne di conseguenza: i momenti con mio marito ridiventavano preziosi, i gesti quotidiani con i bambini, dialoghi costruttivi, fare la spesa, ascoltare la vicina erano occasione d'incontro e non di perdita di tempo...*

*Il quartiere cominciava ad essere una realtà viva per me, e il desiderio di impegnarmi in maniera non occasionale mi spinse ad inserirmi nelle strutture scolastiche insieme ad altre mamme, e poi a sollecitare presso gli organi competenti altre cose di cui lo stesso quartiere era carente...*

*Non so come, ma ora il tempo si è come dilatato. È bastato volgere la mia attenzione a chi mi stava accanto per uscire dai confini angusti delle quattro mura.*

*Nuccia - Italia*

**24 ottobre 2021 – 30<sup>a</sup> domenica Tempo Ordinario**

Ger 31,7-9 / Eb 5,1-6 / Mc 10,46-52

Va', la tua fede ti ha salvato (Mc 10,52)

In quanto credenti siamo sempre **come il cieco** del quale narra il vangelo di questa domenica. Anche noi possiamo gridare: “Gesù, abbi pietà di noi” e “che io veda di nuovo”. Anche per noi infatti il credere non è un atto scontato, ma piuttosto un cammino, che richiede sempre orientamento e scelte, **ha bisogno di luce e di sostegno**. Anche per noi è sempre necessario che Gesù passi per la nostra strada, ossia si manifesti nella nostra vita quotidiana e così lo possiamo incontrare.

Il vangelo odierno è costruito sul dialogo tra il cieco Bartimeo e Gesù. Il cieco non vede Gesù, ma ne intuisce la presenza da quanto accade attorno a lui. Egli ha **il coraggio di gridare** al Signore la sua sofferenza. E il segno operato da Gesù richiama il bisogno di aiuto e di luce. Così pure la conclusione dell'incontro è illuminante, anche per noi; “e subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada”.

La nostra debolezza, la fragilità della nostra fede, l'instabilità delle situazioni umane ci fanno percepire quanto sia necessario ritornare costantemente al Signore. E lo facciamo perché sappiamo che lui, e **solo lui**, può essere **la luce della nostra vita**, del nostro cammino. Gesù, Dio, ti chiama a farti “prossimo” a lui, ad accettare di essere visto da lui come sei. Dio ti chiama perché tu accetti di affidarti a lui, accetti che egli compia anche ciò che a te sembra impossibile.

Da questo racconto **la fede** è orecchi per ascoltare, bocca per gridare, piedi per accorrere a lui, mani per gettare il mantello e occhi guariti per vederlo e seguirlo. E la fede di Bartimeo è **vedere lui che gli sta davanti**, gli usa misericordia e lo segue nel cammino, cioè nella via che va dalla morte alla vita.

#### SULLA METRO

*Come tutte le mattine, stavo andando a scuola sulla metropolitana piena di persone di tutti i tipi, in genere intente a leggere o ad armeggiare con lo smartphone.*

*Guardandole mi sono chiesto: ma questi sanno per che cosa vivono, hanno un ideale nella vita? E ho provato un senso di pena, di tristezza. Ma subito ho pensato: ciascuno di loro avrà avuto un dolore nella vita, forse adesso soffre per qualcosa... e di colpo li ho visti in modo diverso: quei dolori sono Dio che li visita, che li ama.*

*Così non li ho più visti come povera gente, ma come figli suoi. Come se si fosse illuminata la mia visione di quei compagni di viaggio.*

*C.T. - Italia*

**31 ottobre 2021 – 31<sup>a</sup> domenica Tempo Ordinario**

*Dt 6,2-6 / Eb 7,23-28 / Mc 12,28b-34*

**1 novembre 2021 – TUTTI I SANTI**

*Ap 7,2-4.9-14 / 1Gv 3,1-3 / Mt 5,1-12a*

Non sei lontano dal regno di Dio (Mc 12,34)

Amare Dio e amare il prossimo è l'unica “legge” della vita cristiana. La **carità fraterna** diventa **l'espressione concreta del nostro amare Dio**. “Non sei lontano dal regno di Dio”,

risponde Gesù allo scriba, che ha capito il comandamento fondamentale della legge. Non è lontano, ma per entrarvi gli manca una cosa: amare Gesù, il Dio che gli si è fatto vicino. Perché la nostra vita è amare Dio e unirvi a lui diventando per grazia ciò che lui è per natura: **figli di Dio**. L'amore per lui è la via: uno diventa ciò che ama.

Noi cristiani, se possiamo usare un'immagine, dovremmo essere **come un fiore**: esso è motivo di godimento alla vista per la sua bellezza e spesso anche all'odorato per il suo profumo. Possiamo in esso scorgere le due dimensioni della nostra esistenza cristiana, così come sono delineate dal "più grande dei comandamenti" dato da Gesù. Lo stelo nel suo sviluppo verticale indica **l'amore che dobbiamo a Dio** con tutto noi stessi. Le foglie, nella loro orizzontalità, sono immagine dell'**amore al prossimo**, verso i fratelli. Unico è il fiore, come unico è il cristiano che non può non amare Dio senza fare altrettanto con ogni altro e con se stesso.

Una sola corolla, sebbene siano diversi i colori, come uno solo è il battezzato e la comunità dei battezzati, che celebrano il proprio Signore elevando a lui **la bellezza** (che poi è suo dono) e **il profumo** delicato delle proprie preghiere, sorgente del buon profumo delle nostre opere buone.

Facciamo della nostra vita un dono di amore: è somma sapienza e principio di ogni buona azione.

### NETTURBINO

*Nonostante gli studi fatti, avevo dovuto adattarmi, non senza un senso di vergogna, al lavoro di netturbino.*

*Un giorno un'amica che sapevo far parte di un gruppo cristiano, mi confidò ciò che rendeva bella la sua vita: fare tutto per amore di Dio. Lei era cuoca in un asilo e mi raccontava di come mettesse tutto l'impegno per voler bene ai bambini attraverso il cibo.*

*Il giorno dopo, mentre pulivo un angolo di città ridotto a un immondezzaio, invece di pensare male di chi non aveva usato i cassonetti, mi misi a pulire con cura, con amore.*

*Con il tempo notai che lì attorno diminuivano sempre più i rifiuti.*

*S. B. - Italia*

· Commenti a cura di Giovanni C.